



ISPETTORIA BETICA

«Maria Ausiliatrice»

SIVIGLIA

(SPAGNA)

33

Siviglia, 31 Maggio 1951

Amatissimi Confratelli:

La famiglia salesiana nell'Ispettoria Betica ha sofferto una gravissima perdita al rapirci la morte il caro confratello professo perpetuo

SAC. EMANUELE FERNANDEZ MORENO

di 65 anni di età.

Era Direttore dello Studentato Filosofico d'Utrera (Siviglia) fin dal 1946.

In quell'ambiente di pietà e di studio, di povertà e di santa allegria, in cui vive questa casa, fu il nostro D. Emanuele per ben cinque anni luce d'esempio in mezzo ai cari chierici, che dovettero rassegnarsi alla sua forzata assenza negli ultimi mesi, durante i quali il buon Direttore fu costretto dalla malattia ad accettare la fraterna ospitalità del nostro Collegio del Carmine nella stessa città d'Utrera, dove nelle prime ore dell'11 Maggio u. s. volò a ricevere il premio che D. Bosco promette ai suoi figli fedeli.

Nato il 2 dicembre del 1886 a Fuenteheridos, paesello sperduto fra i monti della provincia di Huelva, ricevette dai suoi genitori Giovanni e Beatrice un'educazione schiettamente cristiana, nel tempo stesso che frequentava le scuole elementari.

Avendo perduta la mamma all'età di 14 anni, fu il braccio destro del padre, offrendogli valido aiuto nei lavori del campo, senza che ciò gli impedisse di prestare per un anno intero i suoi servigi nella chiesa parrocchiale in qualità di chierichetto.

Nel 1903 fu ammesso come aspirante salesiano dall'allora Ispettore della Betica, oggi nostro Reverendissimo Rettor Maggiore, nella casa di Siviglia, dalla quale, al terminare il primo anno di aspirantato, passò a quella di Málaga per continuare i suoi studi. Il Sig. Direttore di quel Collegio, presentandolo al Noviziato, faceva di lui il seguente elogio: «Assai studioso e pio. Ha lasciati i suoi Superiori pienamente soddisfatti. Rivela ottime disposizioni per lo studio».

Dalle mani dello stesso Rev.mo Signor D. Ricaldone ricevette la santa divisa salesia-

na nel 1905, facendo il noviziato a Siviglia sotto la direzione dell'indimenticabile D. Giuseppe Celma, che tante generazioni salesiane ha forgiato nella nostra Ispettoria.

Compiendo i suoi studi magistrali e di Filosofia nello stesso tempo che tentava le sue prime armi nell'apostolato del tirocinio, giunse all'emissione dei Voti Perpetui, atto che realizzò l'8 dicembre del 1910 nelle mani del Rev.mo Sig. D. Antonio Candela, allora Direttore del Collegio d'Utrera. Condivise con lui la gioia di quel fausto giorno D. Antonio Tornero, suo compagno, che morì a Ronda, martire per la causa di Dio, quando i nuovi nemici del nome cristiano scatenarono il loro satanico furore sulla nostra Spagna martire.

Nel 1911 fu inviato dall'obbedienza a San José del Valle per la Teología con l'incarico di prestare pure la sua opera nella formazione dei Novizi e degli Studenti di Filosofia. I suoi sforzi negli studi furono coronati sempre dai più lusinghieri successi. Ordinato sacerdote il 4 luglio del 1915, fu tosto inviato con la carica di Catechista a Cadice, dov'era stato trasferito recentemente il nostro Aspirantato di Ecija. Già fin d'allora rivelava i segni d'una forte e ben matura personalità salesiana, come ebbimo agio di osservare noi che eravamo allora suoi alunni: infatti ai nostri occhi la sua vita ed ogni sua attività apparivano sempre informate da un ardente zelo per le cose di Dio: si distingueva per l'impegno e la diligenza con cui si preoccupava del canto e della recita delle preghiere e per la sua assistenza solerte e vigilante; speciale cura si prendeva delle Compagnie, che sotto la sua direzione andavano a gara per perfezionarsi ed essere ogni giorno più feconde in frutti spirituali. Poté esercitare sì nobili virtù salesiane per sei anni a Cadice e per altri 3 a Utrera, fino a quando i Superiori credettero opportuno rivestirlo di più gravi responsabilità, nominandolo nel 1923 Direttore del nostro Collegio di Alcalá di Guadaira.

Come accolse l'annuncio di questa nomina? Nelle sue brevi e schematiche memorie personali si limitò a fissare: «15 settembre del 1923. L'obbedienza mi affida la direzione della Casa di Alcalá di Guadaira. Povero me!» La stessa umiltà che ho potuto ammirare sempre in lui, la stessa con la quale postillerà molti anni dopo la sua elezione a Direttore del nostro illustre e antico Collegio d'Utrera, dopo di essere passato, sempre con la carica di Direttore, per le nostre case di Cadice, di Las Palmas, di Siviglia (Trinità): scriveva infatti in quella circostanza: «I Superiori mi incaricano della direzione del Collegio d'Utrera. Non me lo serei mai figurato!»

Ritornò a dirigere per altri 5 anni le nostre Scuole Professionali di Siviglia fino al 1946, in cui ricevette la sua ultima obbedienza che lo destinava alla direzione dello Studentato Filosofico di «Consolación».

Questi in brevi tratti gli anni dell'intenso lavoro da lui svolto per il bene della nostra amata Congregazione. Posto che sono stati così lunghi e oltremodo pieni, non direi nulla se non tentassi di scoprire il segreto della loro fecondità, ponendo davanti ai vostri occhi in sobrie linee le caratteristiche salienti della sua personalità di sacerdote e di salesiano.

Nel suo fisico il nostro D. Emanuele era di statura e aspetto normali, sebbene piuttosto magro e secco. Le sue qualità fisiche erano fedele riflesso del suo temperamento morale: armonica combinazione di bontà e forza, di nervi e di cuore. Sebbene a volte prendessero quelli il sopravvento, rivelandosi attraverso parole e decisioni all'apparenza alquanto dure, con tutto ciò venivano sempre mitigate dalla bontà del suo cuore, in tal modo che, con il correre degli anni, arrivò ad acquistare, grazie ai suoi sforzi diari corroborati dalla divina grazia, quella simpatica amabilità che gli guadagnava la stima e l'affetto di quanti trattavano con lui. Possedeva una chiara intelligenza e una vasta cultura generale, che si manifestava nella corretta dizione delle sue conferenze e prediche, sempre così ordinate e piene di suda dottrina dogmatica, ascetica e salesiana.

Rivelava una forte e decisa volontà nelle sue disposizioni, che soppesava sempre e sulle quali prendeva sempre consiglio, conducendole poi con risolutezza alla pratica.

Dal punto di vista morale il nostro caro D. Emanuele fu il sacerdote e il salesiano dato per intero alla sua vocazione che viveva con generosi sacrifici la sua totale consacrazione a Dio e alle anime. «Voglio essere uomo di orazione», ripeteva con frequenza nei suoi appunti fin dai primi anni; e che realmente lo fosse lo lasciava intravvedere l'unzione di cui erano conditi i suoi intimi colloqui. Ma la sua orazione non era se non l'anima di un infaticabile lavoro apostolico, che gli era possibile realizzare grazie alla tempra diamantina della sua volontà e alla sua non comune resistenza fisica. Di ciò ebbimo sufficiente prova durante i 27 anni in cui ricoprì la carica di Direttore, nove dei quali egli trascorse nella Casa Ispettorale di Siviglia, sempre sotto il peso delle continue preoccupazioni e assillanti difficoltà create dalla tristezza dei tempi che precedettero e seguirono il 1936, senza che desse mai la minima importanza alla sua stanchezza e ai disturbi di stomaco. Solo negli ultimi anni fu costretto a preoccuparsi dei suoi malori dietro l'insistenza dei Superiori e dei medici, che con affetto gli imposero questo dovere. Disgraziatamente era ormai troppo tardi!

Caratteristica essenziale della sua pietà fu sempre il profondo amore che nutriva a Gesù Sacramentato e alla Santissima Vergine. Ciò appariva soprattutto dalla amorosa preoccupazione con cui attendeva alle cose che si referivano alla Casa del Signore. Chiese e Cappelle delle nostre Case sono testimonio del suo fino senso estetico nell'abbellirle, sempre dentro i giusti limiti di un rigido criterio liturgico. Godeva oltremodo nelle Funzioni di Chiesa ben preparate ed eseguite, prestandosi con piacere per il canto e per le ceremonie.

Quanta gloria procurò alla Santissima Vergine nel suo Santuario della Consolata d'Utrera, industriandosi con infaticabile zelo per rinnovare i gloriori tempi nei quali la Madonna era onorata sotto questo bel titolo! Parve che la Vergine Santissima abbia voluto dargli precisamente un segno della sua materna riconoscenza, quando il 15 aprile u. s. la sua venerata Immagine uscì dal Santuario per visitare la città accompagnata dall'entusiasmo di innumerose fedeli che vollero farla passare davanti al balcone nel quale pregava commosso e piangente il buon salesiano. Delicatezze di Madre!

Confessionario e pulpito gli furono sempre cose assai gradite; la Santa Messa il «suo diario conforto», che non lasciò di celebrare neppure quando, fiaccate ormai le poche forze che gli rimanevano dalla terribile malattia, si strascinava percorrendo con grande fatica i pochi passi che separavano l'Altare dalla sua camera.

Con queste due devozioni gli riuscì cosa facile la pratica esemplare e generosa delle grandi virtù religiose della Povertà, Castità e Obbedienza.

Mi permetto di citare un solo caso a guisa d'esempio. Manifestandomi egli il desiderio che aveva di salutare certa Personalità allora di passaggio per Siviglia, considerando il suo stato di prostrazione generale non credetti opportuno simile viaggio. Egli per tutta risposta alzò gli occhi al cielo con un lieve sorriso, che mi commosse, posto che conoscevo bene il sacrificio che gli imponevo.

Poco meno d'un anno di sofferenze accettate con meravigliosa pazienza costituivano un'ottima preparazione per ricevere il premio. Vane furono le sollecite cure dei Confratelli del Collegio d'Utrera, inutile l'operazione che l'affetto e la nota perizia di ex-allievi avevano tentato: questa non servì se non per confermici nella triste certezza dei rapidissimi progressi che il male andava facendo e che poco tempo gli sarebbe ormai rimasto di vita. Con ininterrotte novene i suoi Studenti di Filosofia avevano chiesto la grazia della sua guarigione, senza che la loro preghiera fosse esaudita.

In occasione del passaggio trionfale di Nostra Signora di Fatima per la vicina città di Siviglia il nostro caro infermo vi fu condotto affinché potesse partecipare alla grande concentrazione di ammalati riunitisi per impetrare dalla Madonna la salute dei loro corpi. Mi diceva pochi giorni dopo, l'Emm.mo Cardinal Segura che la figura dimacrata del caro infermo l'aveva commosso e che gli aveva impartito con tutto l'affetto la benedizione con il Sant.mo Sacramento. Il Signore non volle che egli fosse uno di coloro che furono miracolosamente guariti in quel memorabile pomeriggio del 12 aprile. Rassegnato ritornò al suo Collegio d'Utrera per prepararsi al grande passo.

Tutte le volte che me lo permettevano le mie occupazioni andavo a fargli una breve visita. La sera del 23 aprile per mezzo del suo confessore mi fece sapere che desiderava parlarmi. Voleva che gli amministrassi solennemente gli ultimi Sacramenti. «Lei sa bene, mi diceva, che a me è piaciuto sempre far le cose bene e con solennità. Voglio lasciare questo buon esempio».

Nelle prime ore del mattino del 24 dello stesso mese, con l'assistenza delle due Comunità d'Utrera, gli portai in forma solenne il Santo Viatico e gli amministrai l'Estrema Unzione. Che grande fu la sua riconoscenza! «Quali finezze ha avuto con me la Madonna, esclamava piangendo di consolazione. Passò gli ultimi giorni circondato dall'affettuosa sollecitudine dei Confratelli e Superiori dei due Collegi. Il dovere mi chiamava nelle Isole Canarie. Andai ad accomiatarmi da lui prima della mia partenza. Lo trovai sereno e tranquillo, nonostante le indicibili sofferenze, che egli offriva al Signore per il bene della Chiesa e della nostra Congregazione.

All'una e mezza dell' 11 maggio, assistito da un suo fratello, dal Sig. Direttore del Collegio e da vari confratelli, dopo di essergli recitate le preci degli agonizzanti, rendeva la sua bell'anima a Dio.

Sparsasi la notizia della sua morte per le Case dell'Ispettoria e per la città fu grande la pena di tutti e generali gli elogi che si facevano della sua vita.

Solennissimi riuscirono i funerali celebrati nella chiesa del Collegio del Carmine con la partecipazione delle autorità civili e religiose e di numerose rappresentazioni di tutte le case di Andalusia. La Messa fu cantata dai nostri giovani e dagli Studenti di filosofia. Nel pomeriggio l'accompagnamento della sua salma all'ultima dimora costituì un'imponente manifestazione di cordoglio e di stima per l'opera salesiana.

«E' questa l'ora della verità», mi ripeteva con frequenza quando per consolarlo gli ricordavo il molto bene da lui svolto in bene delle anime. Miei cari Confratelli: al chiedervi una fervorosa preghiera per un'anima così eletta, eleviamo al Cielo la supplica che tutti in quei solenni momenti possiamo riscontrare una perfetta concordanza fra la nostra vita e la Legge santa di Dio, secondo la perfezione che abbiamo professato.

Ricordatevi pure di questa Ispettoria e del vostro aff.mò in C. J.

FILIPPO PALOMINO

Ispettore.

Dati per il necrologio:

Sac. EMANUELE FERNANDEZ MORENO, da Fuenteheridos (Spagna), morto a Utrera (Spagna) l'11 maggio del 1951, a 65 anni di età, 44 di professione e 36 di sacerdozio. Fu Direttore per 27 anni.

Villa Moglia